

Sin d'ora è bene indicare una «agenda di riforme» che metta mano ai settori decisivi della società italiana

LA RELAZIONE La Finanziaria, i suoi pregi e le necessarie correzioni, a cominciare dal bisogno di imparare «a trasmettere il senso della missione che il governo intende perseguire». Il partito democratico: è necessario un pensiero nuovo per un secolo nuovo. E un messaggio alla sinistra ds: parlare di scissioni non ha senso...

di Piero Fassino

Di seguito ampi stralci della relazione di Piero Fassino alla Direzione nazionale dei Ds tenutasi ieri all'Hotel Quirinale a Roma

L'

azione di governo è stata segnata, al suo avvio, da atti e scelte che hanno raccolto un ampio apprezzamento dei cittadini. Così è stato per le scelte di politica estera - in particolare la conduzione della crisi in Medio Oriente - percepite come una svolta che ha restituito all'Italia ruolo, prestigio e credibilità internazionale. Così è stato per il decreto Bersani-Visco percepito da una vasta opinione pubblica come liberazione di risorse e di opportunità per consumatori e cittadini e di modernizzazione del Paese. E ancora: i cittadini hanno apprezzato i primi provvedimenti contro la precarietà del lavoro; la volontà di fare del sapere e della ricerca il perno della ripresa; le proposte per un sistema televisivo più moderno e pluralista; l'avvio di uno stile nuovo di governare in tutti i ministeri. Insomma i cittadini hanno dimostrato di apprezzare le scelte segnate da dinamismo e innovazione. Mentre non apprezzano quei provvedimenti che appaiono espressione di un vecchio modo di governare. Così è stato per l'indulto, percepito come un provvedimento di sola emergenza, rischioso per la sicurezza dei cittadini e incapace di rimuovere le cause della stessa emergenza carceraria. È probabilmente proprio una difficoltà a percepire il segno di una svolta, che ha influito sulla disparità di giudizio, sulle perplessità e sulle obiezioni suscitate dalla Finanziaria e di cui abbiamo ritrovato in queste settimane eco sia nel sistema mediatico, sia nell'opinione pubblica. (...)

La manovra è ispirata dall'obiettivo di tenere insieme il risanamento dei conti pubblici, il rilancio di investimenti e crescita, la redistribuzione di ricchezza in direzione opposta a quella realizzata dalla destra. (...) È stato più volte sottolineato come questa Finanziaria avvii una redistribuzione di reddito a vantaggio prima di tutto di chi ha di meno. Perché allora una Finanziaria così impegnativa non ha raccolto - almeno fino ad oggi - l'apprezzamento e il consenso necessario? Intanto troppo frettolosamente abbiamo dato per conosciuta e assunta da una vasta opinione pubblica la criticità dell'eredità lasciata dal governo Berlusconi. (...) A ciò si è aggiunto un percorso che non sempre è riuscito a rendere chiara e percepibile la missione principale che muove e ispira l'azione del Governo: rimettere in moto l'Italia e farla tornare a crescere.

Solo la crescita, infatti consentirà alle imprese di superare l'affanno competitivo; solo la crescita farà sì che la riduzione di deficit e debito non sia temporanea; solo la crescita creerà le condizioni per ridistribuire certezze di lavoro e di reddito alle persone e alle famiglie. Ed è per reperire le risorse necessarie a sostenere la crescita che acquistano significato sia la ampia manovra fiscale, sia le scelte severe di contenimento della spesa pubblica. Non è affatto impossibile trasmettere questo messaggio, raccogliendo così le inquietudini e le obiezioni manifestatesi in queste settimane. Peraltro l'accordo siglato dal governo con i rappresentanti di Enti Locali

La manovra tiene insieme il risanamento dei conti pubblici, il rilancio della crescita, la redistribuzione della ricchezza



Piero Fassino ieri all'Hotel Quirinale a Roma per la Direzione Nazionale DS Foto di Schiavella/Ansa

li e Regioni e poi l'intesa raggiunta con le parti sociali nell'utilizzo del Tfr, hanno già consentito di correggere aspetti su cui si erano manifestati malumori e disagi.

Nella stessa linea è opportuno che, in sede di conversione parlamentare, si apportino quei correttivi che consentano una più chiara percezione della missione espansiva che la Finanziaria si propone.

Appaiono, in particolare, necessari:

1. Una verifica degli effetti della rimodulazione fiscale, tenendo maggiormente conto dei nuclei monoparentali e degli effetti prodotti su tutti i redditi dalle addizionali locali;
2. Un regime dell'imposta di successione che (...) concentri il prelievo su patrimoni e ricchezze di grande entità;
3. Un contenimento della spesa pubblica che non pregiudichi servizi e prestazioni essenziali, a partire dall'assicurare adeguate risorse e personale a formazione, università e ricerca;
4. Una articolazione dei trasferimenti a Regioni e Enti Locali che consenta ad essi di garantire essenziali livelli di prestazioni sociali;
5. Un conferimento di risorse adeguate alla domanda di sicurezza dei cittadini. Ma soprattutto occorre trasmettere il senso della missione che il Governo intende perseguire: far uscire l'Italia dalla stagnazione di questi anni, dal venir meno dei fattori di coesione che rischiano di frammentare il nostro Paese in una somma di istanze corporative o di parte. Il che significa essere consapevoli che l'opera di risanamento e innovazione non è esaurita dalla sola Finanziaria. Anzi, proprio quelle scelte richiedono che da subito si indichi al Paese un'«agenda di riforme» a cui, fin dall'inizio 2007, il Governo metta mano in settori decisivi della società italiana:

1. La spesa sociale, dove alle scelte di contenimento devono adesso seguire misure di riforma, riqualificazione, innovazione ed efficienza;

2. Il sistema previdenziale che dovrà essere rimodulato affrontando scalone, età pensionabile, minimi pensionistici e, più in generale, una politica per un invecchiamento attivo e per una terza

età libera;

3. Il cruciale fronte del sapere dove è necessario corrispondere in modo adeguato alle aspettative della scuola, dell'università, della ricerca;

4. La pubblica amministrazione che richiede una contrattualità coerente con gli obiettivi del Patto di stabilità interno e riforme pensate per il cittadino e le sue aspettative di efficienza e di semplificazione;

5. Il mercato del lavoro, che richiede l'implementazione di quei nuovi ammortizzatori sociali, essenziali per evitare che la lotta alla precarietà si traduca semplicemente nella riedizione di vecchie rigidità;

6. La competitività del sistema da promuovere e sostenere con nuove liberalizzazioni nei servizi e nelle attività terziarie e un programma di modernizzazione infrastrutturale.

7. Il federalismo fiscale per dare a Enti Locali e comunità gli strumenti per una maggiore responsabilità nel reperimento e nell'utilizzo delle risorse. Insomma serve un «cambio di passo» che recuperi fiducia dei cittadini, credibilità degli operatori economici, credito internazionale. E favorisca un clima politico più consapevole, tanto più in presenza di equilibri parlamentari fragili, esposti ogni giorno a rischi che certo non possono essere risolti ognivolta con voti di fiducia.

Tutto questo rende ancor più evidente quanto sia necessario all'Italia un nuovo soggetto politico capace di guidare una fase così cruciale della vita nazionale. Davvero si banalizza la sfida che sta di fronte a noi se si guarda al progetto del Partito Democratico, unicamente come ad un'opera di semplificazione del sistema politico.

Non ha senso evocare separazioni o scissioni Non portiamoci dal '900 l'idea che separandosi i problemi si risolvano

Non ha senso evocare separazioni o scissioni Non portiamoci dal '900 l'idea che separandosi i problemi si risolvano

1. Perché un Partito Democratico?

Perché porsi l'obiettivo di costruire un «partito nuovo» e non semplicemente innovare la politica dei partiti esistenti? La semplice riproposizione dell'esperienza del passato non è sufficiente a leggere la contemporaneità e a rappresentarla. (...) Emerge prepotentemente la necessità di un pensiero nuovo per le sfide di un secolo nuovo. Un riformismo capace di dare guida ad un mondo che conosce gigantesche trasformazioni, capace di ripensare l'Italia e di collocarla negli spazi dell'integrazione europea e della globalizzazione, capace di plasmarla una nuova identità nazionale e di realizzare una nuova tappa della «rivoluzione democratica» del nostro Paese. Il Partito Democratico vuole essere lo strumento per tutto ciò.

2. Perché unire i riformisti?

È possibile unire nel XXI secolo quel che nel XX era diviso? Sappiamo bene che nel corso del '900 il riformismo italiano è stato plurale: un riformismo socialista - rappresentato nei decenni da una pluralità di partiti e di cui oggi i Democratici di Sinistra sono la principale espressione - un riformismo cristiano sociale e cattolico democratico, un riformismo mazziniano - azionista - liberaldemocratico. È possibile dare rappresentanza politica unitaria a questi riformismi, per lungo tempo rappresentati da forze politiche distinte e spesso tra loro contrapposte? La risposta è sì e per due ragioni: La prima: nel '900 quei riformismi erano divisi perché diverse erano le loro letture della società italiana e diverse - e spesso in aspra competizione alternativa - erano le risposte. Oggi non è più così.

La seconda: nel '900 quelle divisioni erano enfatizzate e rese più rigide da un mondo e un'Europa divisa in blocchi ideologici contrapposti. Anche ciò è definitivamente alle nostre spalle. Non a caso l'Ulivo lo abbiamo fondato dopo la caduta del Muro di Berlino. (...)

3. Quali i valori e gli obiettivi progettuali del Partito Democratico?

Si pone spesso nel dibattito questo quesito, a cui è possibile dare risposta pro-

prio guardando all'esperienza dell'Ulivo di questi anni:

1. La pace e la giustizia, come valori intorno a cui costruire una governance globale incardinata sul multilateralismo;
2. La democrazia, come il valore universale;
3. L'integrazione europea per lasciarci definitivamente alle spalle le lacerazioni e conflitti conosciuti dal continente;
4. Il sapere e la conoscenza come il fondamento di una società che offra ad ogni persona più opportunità;
5. Il lavoro che, tanto più nelle forme flessibili e mobili di oggi, ha bisogno di essere riconosciuto, valorizzato e restituito alla sua manifestazione di creatività, ingegno e sapere umano;
6. L'uguaglianza e l'universalità dei diritti che devono ispirare uno Stato sociale al cui centro stiano il cittadino e le famiglie;
7. La laicità, come uguaglianza dei diritti e certezza per ogni persona di praticare le proprie scelte di vita nella responsabilità e come valore che deve ispirare la ricerca di soluzioni condivise in quietudini e domande su cui si interrogano credenti e non credenti;
8. Le pari opportunità per realizzare una società di donne e uomini e promuovere per ogni donna italiana l'accesso al sapere, al lavoro, alle istituzioni, alla politica;
9. La multiculturalità per realizzare integrazione, riconoscimento, relazione tra diritti e doveri;
10. La sostenibilità, come capacità di perseguire uno sviluppo per l'uomo e per la natura;
11. L'innovazione, per misurarsi ogni giorno con la contemporaneità e realizzare una società aperta ai giovani e al futuro.

Sono i grandi valori dell'umanesimo che ha connotato nel tempo il profilo e l'identità della sinistra, del riformismo, delle forze di progresso (...). Non, dunque, un partito moderato, ma un partito progressista e riformista, capace di conquistare intorno ai suoi valori di libertà, dignità e solidarietà un consenso maggioritario nella società e per questo in grado di parlare anche a settori moderati.

4. Con chi e come vogliamo realizzare il Partito Democratico?

(...) Unire i riformismi significa agire su due fronti: l'unità delle forze politiche riformiste e il coinvolgimento in tale progetto di una vasta opinione pubblica più larga di quel che oggi i soli partiti rappresentano. L'unità delle forze politiche riformiste ha certamente il suo perno nell'intesa Ds-Margherita, ma non si esaurisce in essa. (...) Si tende ad accreditare la tesi per cui soltanto con partiti «leggeri» e privi di strutture si possa realizzare partecipazione attiva. È un dilemma falso. Se il Partito Democratico vorrà essere capace di rappresentare domande e aspettative di una società complessa e di promuovere la più ampia partecipazione dei cittadini, dovrà essere un «partito»: con centinaia di migliaia di aderenti; presente in tutti gli 8000 Comuni italiani; con un'attività che non si limiti alle sole campagne elettorali; con una capacità di selezione e formazione di nuove leve di dirigenti e amministratori; con gruppi dirigenti riconosciuti. (...)

5. Quale collocazione internazionale?

È un tema su cui è nota la nostra posizione, che non solo riconfermiamo, ma che consideriamo questione cen-

Il partito democratico?

Un nuovo soggetto che sia capace di guidare una fase cruciale della vita nazionale

Il Pd un superamento della sinistra? Non è così: da molto tempo cerchiamo l'unità dei riformisti

IL DOCUMENTO

«È necessario un cambio di passo»

trale nella costruzione del Partito Democratico. Un partito riformista non può che pensarsi entro un orizzonte mondiale ed europeo e collocarsi perciò entro il campo del riformismo internazionale e del continente. Ora, la storia del nostro continente ci consegna uno scenario politico nel quale i partiti socialisti e socialdemocratici costituiscono di gran lunga la famiglia riformista europea più grande. E chi abbia l'ambizione - come il Partito Democratico - di concorrere a rinnovare il riformismo europeo e unirlo, non può in ogni caso prescindere da quella famiglia. Per questa ragione politica - e non per una adesione ideologica alla socialdemocrazia - il Partito Democratico dovrà considerare il Pse il suo naturale interlocutore e partner e con esso agire per costruire un campo riformista più ampio.

6. Partito Democratico: unità e identità

Nel dibattito di queste settimane si tende a rappresentare la scelta di unire i riformismi in un Partito Democratico come un superamento della sinistra e della sua identità. Francamente non credo sia così. E, anzi, sono convinto che il Partito Democratico si iscriva in un progetto di unità dei riformisti che noi Ds perseguiamo da lungo tempo. Fu questa tensione etica, culturale e politica che spinse - nel turbolento e travolgente '89 - alla nascita del Pds (...). Per l'obiettivo di riunificazione, d'altra parte, nacque l'Ulivo che, fin dalla sua origine, non fu concepito solo come un'alleanza elettorale, ma come un soggetto politico in progressivo divenire. (...)

Sono, dunque, questi i nodi della nostra discussione.

A Orvieto si è anche indicato un percorso e un timing: aprire subito una fase di larga discussione sulle finalità e sui caratteri del progetto; redigere un Manifesto fondativo da sottoporre a discussione e decisioni democratiche; collocare entro la primavera 2007 i congressi dei partiti e dei soggetti costituenti; promuovere per fine 2007/inverno 2008 l'Assemblea costituente del Partito Democratico. Di questo percorso i Ds dovranno essere protagonisti, con la ricchezza delle loro idee e con l'articolazione delle loro sensibilità.

Non ignoro, naturalmente, interrogativi, dubbi, inquietudini e contrarietà. E non banalizzo nessuna delle ragioni che ispirano questi sentimenti. Proprio per questo rinnovo l'appello a sgombrare il campo da argomenti strumentali: chi propone il Partito Democratico non è un liquidatore, né intende sciogliere e disperdere una storia. Chi esprime dubbi e contrarietà non è un conservatore.

Tutti siamo orgogliosi della nostra storia e mossi dalla volontà di dare alla sinistra, ai suoi valori, alle sue idee il più grande slancio e di farle assolvere - come in altri passaggi cruciali della storia italiana - una funzione dirigente nazionale. E in un Partito Democratico plurale ci sarà dunque spazio e pari dignità anche per punti di vista più critici e radicali. Per questo davvero non ha senso evocare separazioni o scissioni. Sulla base di questo impianto, vi propongo di convocare il Consiglio Nazionale in novembre, non appena terminato l'esame della Finanziaria alla Camera e prima del suo passaggio al Senato. In quel Consiglio nazionale si nominerà una Commissione che definisca regole e modalità del Congresso, da svolgere nella primavera 2007.